



Università
degli Studi di
Messina

DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA
"SALVATORE PUGLIATTI"



Laudatio
**per il conferimento della Laurea *ad honorem* in Giurisprudenza
a Paola Cortellesi**

**Magnifica Rettrice, Chiar.mo Prorettore Vicario, Chiar.mi Prorettori,
Egregio Direttore Generale, Autorità, illustri Componenti del Senato
Accademico, care Colleghe e cari Colleghi, Studentesse e Studenti, Signore e
Signori,**

Il conferimento di una Laurea *ad honorem* è sempre un evento di grande rilievo per il Dipartimento e per l'Ateneo che lo promuovono.

Lo è, in particolare, quando a ricevere questo riconoscimento è una persona che, attraverso competenze ed esperienze apparentemente distanti da quelle canoniche, è stata in grado di illuminare in maniera mirabile il senso più alto degli studi, in questo caso giuridici, con cui si identifica il sapere universitario.

E lo è, ancor di più, quando la laureanda, come nel caso di Paola Cortellesi, consente, attraverso la sua opera, alla comunità che le conferisce il titolo, alla nostra comunità universitaria, di cogliere l'essenza esistenziale della libertà come esperienza del limite, nutrita dal rispetto dell'altro e della sua dignità, e il valore del contrasto radicale a ogni forma di violenza e prevaricazione. Non posso dunque che ringraziare la nostra Magnifica Rettrice per aver deciso di unire questa cerimonia all'intitolazione del Cortile del Rettorato a Lorena Quaranta e Sara Campanella.

Il percorso artistico e culturale della nostra laureanda, Paola Cortellesi, di indubbio e riconosciuto valore, è noto ai più. Si tratta di un percorso innegabilmente caratterizzato da alta qualità, elevate capacità espressive e crescente sensibilità verso temi sociali e culturali, in grado di stimolare riflessioni generali tanto attraverso il registro drammatico quanto attraverso il registro comico.

In questa sede, tuttavia, pare necessario soffermarsi, soprattutto, sul contributo straordinario che Paola Cortellesi, con la sceneggiatura, regia e interpretazione del film "C'è ancora domani", ha fornito per la comprensione della portata etica, politica e sociale dell'esperienza giuridica.

Il racconto delle vicende di una donna costretta a vivere in una condizione domestica, familiare e sociale di sistematica subordinazione e discriminazione,

soggetta a continue violenze fisiche e psicologiche, associate al radicale misconoscimento dei diritti essenziali e della dignità umana, si intreccia, nel film, con la data del 2 giugno 1946, e quindi con la storica consultazione con cui il nostro Paese scelse la propria forma istituzionale e i membri dell'Assemblea costituente. Un esempio magistrale di incontro fra microstoria e macrostoria attraverso un passaggio fondamentale per la cultura istituzionale e giuridica.

La vita di Delia, moglie e madre di tre figli, incontra il riconoscimento del diritto di voto alle donne in Italia, giunto con ritardo rispetto a quanto avvenuto nella gran parte dei Paesi occidentali. Nella vivida opera di Paola Cortellesi, tale riconoscimento pare, da una parte, legittimare le donne, di diversa posizione sociale, a prendere parola, a rivendicare autonomia, dignità e autodeterminazione; dall'altra, stride con la reazione ottusa e violenta di una società maschilista e patriarcale, totalmente ancorata ad una concezione che vede nella donna un non-soggetto o comunque un soggetto "altro" e "secondo", posto in una condizione di indiscutibile subordinazione tanto nel contesto familiare quanto in quello sociale.

La rappresentazione efficace di questo contrasto ci consegna una lezione sul rapporto tra diritto e società, e, in particolare, sulla capacità del diritto, soprattutto se declinato attraverso la logica dei diritti fondamentali, non solo di riflettere i movimenti sociali in atto, ma anche di incarnare un'avanguardia etica e politica che genera un profondo cambiamento, una forza propulsiva che è in grado di innescare un processo sociale di trasformazione radicale.

Il film di Paola Cortellesi descrive con precisione il contesto storico-sociale con il quale si misura il progetto istituzionale che si sviluppa all'indomani della fine della Seconda Guerra Mondiale e della caduta del regime fascista. Ma fa di più. Consente di cogliere, attraverso l'intenso registro delle emozioni, lo spirito di innovazione ed emancipazione sociale che ispirerà anche l'Assemblea costituente. Il voto del 2 giugno del 1946 condurrà, infatti, non solo all'individuazione della forma repubblicana ma, appunto, all'elezione di un'Assemblea costituente che varerà una Costituzione innovativa, volta tra l'altro a garantire il riconoscimento dei diritti fondamentali dei cittadini sulla base dell'affermazione di un principio di uguaglianza formale e sostanziale.

Nella narrazione di Paola Cortellesi, dunque, il diritto di voto, il momento del voto, corrisponde alla presa di coscienza della piena soggettività di ciascuno, della libertà come prerogativa di tutti gli esseri umani. Il diritto di votare è il riconoscimento della capacità di contribuire all'autogoverno del popolo secondo una compiuta logica democratica. Ma il diritto al voto presuppone e, allo stesso tempo, determina, il riconoscimento di un pieno protagonismo sociale. Il valore anche simbolico del voto, deliberatamente rappresentato quale istante di consapevolezza individuale e collettiva della dignità di ciascun cittadino, si deve conseguentemente esprimere in una vita quotidiana in cui a nessuno, in nessun ambito, può essere ordinato di stare in silenzio, di non prendere posizione, di rinunciare ai propri diritti, di sopportare vessazioni e umiliazioni. Questo pieno riconoscimento della persona e della sua dignità, in tutte le sue manifestazioni, è,

non a caso, al centro del progetto costituzionale che nasce proprio nel contesto storico rappresentato da Paola Cortellesi.

“C’è ancora domani” permette dunque di comprendere, con l’efficacia tipica del mezzo cinematografico, il senso stesso della promessa che sarà (ed è ancora) incarnata dalla Costituzione. Una promessa che, rispetto ai diritti delle donne, sebbene sia stata parzialmente mantenuta con fatica ed eccessiva gradualità e solo in alcuni ambiti, rappresenta ancora oggi un programma da attuare in molteplici contesti. Basti guardare i dati sulla distribuzione del lavoro di cura e sul burnout femminile, specialmente causato dalla tensione tra vita familiare e vita lavorativa. Si pensi, inoltre, alla frequenza dei casi di violenza di genere; alle diffuse discriminazioni nel mondo del lavoro che colpiscono prevalentemente le donne in relazione, ad esempio, alla progressione professionale, alla retribuzione e all’equilibrio tra maternità e carriera; alla concezione ancora diffusamente maschilista e patriarcale della famiglia; alla condizione di accentuata discriminazione a cui sono sottoposte le donne che appartengono a minoranze e orientamenti di vario tipo, culturale, etnico o sessuale.

Ed è proprio in questo odierno contrasto tra progetto e principi giuridici, da una parte, e pratica sociale dall’altra, che si coglie l’ulteriore lezione dell’opera di Paola Cortellesi. Infatti, il progetto giuridico di emancipazione della condizione femminile, il progetto della liberazione femminile, non strideva soltanto all’origine con la configurazione concreta della società a cui si rivolgeva. Esso stride ancora oggi perché trova resistenze di carattere simbolico, e soprattutto materiale, nella nostra società. Il progetto si mostra dunque incompiuto e, allo stesso tempo, da compiere. Il monito che giunge dalla lezione di Paola Cortellesi, attraverso il ricordo del valore del voto nel 1946 rispetto all’esistenza concreta delle donne in Italia, induce quindi a ravvivare lo slancio ideale del progetto affinché si attui quel principio di uguaglianza che identifica profondamente il nostro ordinamento, intrecciandosi con i diritti di libertà e con l’aspirazione alla giustizia.

La mirabile rappresentazione del senso autentico della nostra storia repubblicana, che è possibile trarre dall’opera di Paola Cortellesi, illumina allora non solo il rapporto costitutivo tra diritto e vita, ma illumina anche il potenziale educativo e civico che lo studio del diritto possiede. La lezione di Paola Cortellesi è, infatti, un dono per le giovani generazioni, per tutti gli studenti, e per quelli iscritti ai corsi di Giurisprudenza in particolare. Una lezione che ricorda quella di Norberto Bobbio che, nel celebre saggio “L’età dei diritti”, individuava nell’estensione del riconoscimento dei diritti degli esseri umani “un segno del progresso morale dell’umanità”, aggiungendo però che, considerando la distanza spesso evidente tra le parole e i fatti, bisogna non accrescere il ritardo nell’attuazione dei diritti “con la nostra sfiducia, con la nostra indolenza, con il nostro scetticismo”. Ebbene, consiste proprio in questo invito alla buona volontà, alla fiducia nella capacità di emancipazione che il diritto e i diritti possiedono, la

lezione che Paola Cortellesi ha rivolto anche agli studenti per il tramite della sua opera

Il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Messina, che con il suo progetto di ricerca quale Dipartimento di Eccellenza è dedito allo studio degli strumenti normativi che possono favorire il superamento delle disuguaglianze sociali nell'area euro-mediterranea, ha dunque colto con grande convinzione nell'opera di Paola Cortellesi, anche grazie allo stimolo e alla piena condivisione della Magnifica Rettore che ringrazio ancora, un contributo di assoluto valore per gli studi giuridici.

Di conseguenza, per i meriti sopra elencati, chiedo che a Paola Cortellesi venga conferito il titolo di Dottore Magistrale *Honoris Causa* in Giurisprudenza

Messina, 27 novembre 2025

Prof. Alessio Lo Giudice